

Due clamorosi avvenimenti alla ripresa del processo De Lorenzo-«Espresso»: letto il rapporto Manes e convocati nuovi testimoni

# Citati con i ministri tutti i generali e i colonnelli che riceveranno le liste

Questi i testimoni: Andreotti, Taviani, De Martino, Rossi, Allavena, Markert, Cento, Celi, Mingarelli, Bittoni, Dalla Chiesa, Tuccari e Bianchi - La relazione del vicecomandante dell'Arma contiene già gran parte degli elementi scaturiti nelle scorse udienze - Gli alti ufficiali vennero invitati a non dire la verità dal generale Cento - La prossima udienza giovedì

L'onorevole Giulio Andreotti, ministro dell'Industria ed ex ministro della Difesa, e l'onorevole Paolo Emilio Taviani, ministro dell'Interno tanto oggi quanto nel giugno-luglio 1964, sono stati citati, insieme con l'onorevole Francesco De Martino, il quale nel 1964 era segretario del Psi, come testimoni nel processo De Lorenzo-L'Espresso, ripreso con una clamorosa udienza alla quarta sessione del tribunale pen-

le, dopo l'interruzione per le ferie di fine d'anno. Durante l'udienza, il tribunale ha anche dato lettura del rapporto Manes, per il momento privato degli allegati. Il documento è sconvolgente: dimostra che fin dal 15 giugno dello scorso anno il comando generale dell'Arma (e il ministro Tremelloni?) era a conoscenza dell'esistenza delle liste di proscrizione e delle altre misure eccezionali predisposte nel giugno-luglio 1964.

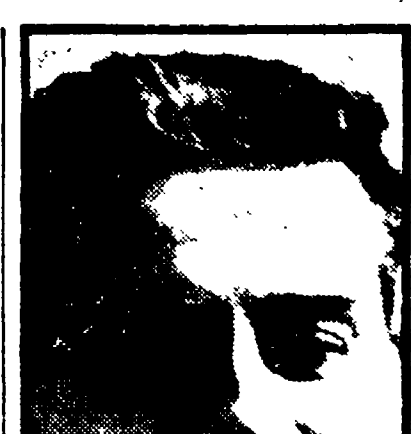
Il tribunale, sempre nel corso dell'udienza, ha infine disposto la citazione di dieci alti ufficiali. Fra costoro è Allavena, ex capo del SIFAR. Vi sono anche i generali comandanti delle divisioni di Milano, Roma e Napoli che ricevettero, con i rispettivi capi di stato maggiore, le liste delle persone da arrestare. Ma passiamo all'udienza, una seduta che ha imposto al processo una nuova svolta. PRESIDENTE — Devo da-

re notizia di una lettera scritta dall'avvocato Anselmo Crisafulli di parte civile. Si tratta, come negli scorsi giorni è stato ampiamente riferito, di una richiesta inviata alla Procura della Repubblica di sostituzione del pubblico ministero di udienza, Vittorio Occorsio, accusato dal legale di De Lorenzo di aver espresso anzitempo il proprio convincimento, nel momento in cui ha chiesto la chiusura dell'istruttoria dibattimentale.

«poiché gli imputati hanno provato la verità delle accuse mosse». Letta la missiva, il presidente Casella ha proseguito: «Il tribunale non può prendere alcuna iniziativa in proposito. E' qui solo per fare giustizia. Debbo, invece, deplorare l'iniziativa della parte civile di far pubblicare questa lettera da un settimanale ancora prima che essa fosse letta in aula». Le parole del presidente hanno suscitato altri interventi.

Avv. PISAPIA (difensore dell'Espresso) — Non come difensore, ma come avvocato, anche a nome dei colleghi Reale e Liuzzi, esprimo l'amarezza per simili modi di procedere. La lettera contiene espressioni gravissime, che sarebbe stato meglio che la parte civile si fosse risparmiata. Avv. CRISAFULLI (legale di De Lorenzo) — Chiarisco che la mia lettera non aveva

alcun intento offensivo e che non l'ho data in aula stampa... PRESIDENTE — Chi è stato allora? Avv. REALE — Saranno stati i soliti ignoti... PUBBLICO MINISTERO — Nella lettera mi si rimprovera di aver letto il rapporto Manes. Non capisco perché non avrei dovuto farlo, dal momento che il rapporto era stato già allegato agli atti. Mi si rimprovera poi di aver espresso un parere nel motivare la richiesta di chiusura del dibattimento. Era mio dovere farlo, come pubblico ministero, di non tutelare gli interessi della parte civile, ma di dimenticarmi che io devo tutelare solo gli interessi della giustizia. In ogni caso, anche a nome del capo della procura della Repubblica, dichiaro che continuerò a rappresentare in questo processo l'ufficio del pubblico ministero.



Il P. M. Vittorio Occorsio.

fermi l'incarico dato a Manes di indagare su chi fossero gli informatori dell'Espresso e perché confermi che il generale De Lorenzo sottopose ad inchiesta Manes per addebiti di carattere amministrativo, illeciti amministrativi consistenti in non durate discussioni di cospicue indennità di alloggio e forniture di mobilio. Questa inchiesta è nota al ministero della Difesa... Avv. PISAPIA — Ci dica come è finita l'inchiesta? Avv. CRISAFULLI — Non lo so. Avv. PISAPIA — E' facile denigrare il prossimo. E poiché qui ci sono molte orrecchie, dico che l'inchiesta finì con il pieno riconoscimento della legittimità dell'operato di Manes. La parte civile sta tentando di spazzare il processo, di creare tanti piccoli procedimenti a carico di quei testi che possono dare fastidio. E' un sistema che va stroncato. E non è nuovo: De Lorenzo, nella richiesta di testi, ha fatto un accenno a Nenni e ai suoi rapporti con Viggiani, ex-capo del SIFAR. Ebbene, un settimanale ha subito pubblicato una grave notizia in proposito.

PUBBLICO MINISTERO — Per avere informazioni sul SIFAR potremmo chiedere l'inchiesta del generale Boicchi. Per il resto, dico che il sistema della parte civile è inconcepibile e che va stroncato. Essa mira solo a squallificare uomini politici e militari che occupano posti di responsabilità. E' ora di finirla! Ci dica, piuttosto, il generale De Lorenzo se è vero o falso quanto dichiarato da Manes. Il Tribunale, per la seconda volta nell'udienza, si è ritirato in camera di consiglio, per decidere sulle richieste formulate nella seduta di ieri e in quelle precedenti. Dopo due ore i giudici sono tornati in aula con la segnalazione ordinata alla quale abbiamo accennato. Diamo ora i nomi dei testi citati, con un riferimento al loro ruolo. Andreotti e Taviani, secondo De Lorenzo, sanno molte cose sulle liste. De Martino, seppur da Schiano quanto stava accadendo fin dal giugno-luglio 1964 e ne riferì più in alto. Generale Allavena e tenente colonnello Bianchi, consegnarono al generale Picchiotti le liste preparate dal SIFAR delle persone da arrestare. Generali Markert, Cento e Celi, comandanti nel '64 delle divisioni di Milano, Roma e Napoli, e tenenti colonnelli Mingarelli, Bittoni e Dalla Chiesa, capi di Stato maggiore delle stesse divisioni, ricevettero da Picchiotti le liste e le smistarono. Generale Rossi, in conca-

## Questo il rapporto Manes

Queste sono le fotocopie del rapporto che il generale Giorgio Manes consegnò il 15 giugno 1967 al comandante generale dell'Arma, Carlo Cigliari, e che non fu portato a conoscenza di Tremelloni, secondo quanto il ministro sostiene. Il rapporto fu allegato

agli atti il 22 dicembre scorso, come si vede da una nota del presidente in calce al primo dei quattro fogli. Ne fu però bloccata la pubblicazione dallo stesso Cigliari, sulla base di un segreto militare che, come tutti possono constatare, è inesistente. Nella pros-

sima udienza saranno resi pubblici gli allegati al rapporto: sette testimonianze che, ancora una volta, Cigliari, non si sa a nome di chi, ha chiesto di poter censurare in alcune parti che costituirebbero segreto militare.

**Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri**  
UFFICIO DEL VICE COMANDANTE GENERALE  
Roma, 11 15 giugno 1967  
OGGETTO: Esito di indagine.  
Al Signor Generale di C.A., e.p.e. Carlo CIGLIARI, Comandante Generale dell'Arma.  
Ai fini della ricerca di chi possa aver fornito le dichiarazioni contenute nel n. 21 del settimanale "ESPRESSO", del 21 maggio 1967, ho avvertito la inchiesta della quale sono stato incaricato con i fogli n. 15/1 e 15/2 di prot.R.P., rispettivamente del 18 e 24 maggio 1967.  
Per ragioni di riservatezza proporzionate verbalmente, non ho ritenuto avvalorarmi di "qualificati ufficiali di grado elevato" preferendo interrogare personalmente alcuni generali e colonnelli che, per la carica ricoperta nell'epoca, ebbero una parte nelle predisposizioni adottate nel 1964 per fronteggiare eventuali emergenze e turbolenze dell'O.F.  
Per ritenendo che una più ampia possibilità di estensione degli accertamenti avrebbe giovato alla completezza di indagine, in aderenza alle direttive impartite, mi sono strettamente limitato alla ricerca degli eventuali autori di indiscrezioni.  
In relazione all'opportunità di rendermi conto dell'oggetto delle indagini, non ho potuto però prescindere dal chiedere agli ufficiali interrogati una esposizione sintetica di quanto fosse a loro conoscenza sui fatti del luglio 1964.

In particolare:  
ho intrattenuto sull'argomento i sottotenenti ufficiali ai quali ho richiesto dichiarazioni (allegate alla presente) al fine di lasciar traccia agli atti di quanto essi, a distanza di tempo, sono stati in grado di ricordare:  
Gen. brig. LEFORE Oreste;  
PICCHIOTTI Franco;  
AZZARI Ruggiero;  
ZILBA Cosimo;  
Col. DALLA CHIESA Roberto;  
SOTTILETTI Roberto;  
BITTONI Luigi.  
mi sono limitato invece a sentire verbalmente i seguenti:  
Col. FERRARA Arnaldo;  
VENIOLA Michele;  
PALARDO Giuseppe;  
T. Col. MENGARELLI Dino.  
Non ho mancato di considerare la categoria dei colonnelli a disposizione, con colloqui e riferimenti indiretti.  
Per tralasciando ogni esposizione a tale riguardo, esulando dal compito assegnatomi, ritengo di non potermi esimere dal riferire le seguenti osservazioni in merito alle misure cautelative che furono adottate:  
gli elenchi di persone pericolose, da arrestare in caso di necessità, sono stati preparati dal SIFAR e consegnati all'Arma da elementi del servizio di controspionaggio, incaricati pure di collaborazione per il caso che le misure previste avessero dovuto essere messe in atto, conferendosi così all'organismo speciale un ruolo di collaborazione direttiva nei confronti dell'Arma territoriale.

tutte le predisposizioni sono state prese all'insaputa della P.S., cioè proprio di chi, alle dipendenze del Ministero dell'Interno, primo responsabile dell'ordine pubblico nel Paese, è preposto a tale materia, agendo in stretta unione con l'Arma.  
A giudizio dell'ormai ricercato, che indusse il Comandante Generale dell'epoca ad escludere dai preparativi e da ogni conoscenza di essi molti dei generali e lo stesso Vicecomandante generale, nel caso specifico è apparso chiaro che, nella deprecata eventualità di passare all'azione, il Comandante generale intendeva operare soltanto con elementi fidati dell'Arma ed in unione col SIFAR, dal quale sembra essere disponibile completa.  
Da alcune discordanze delle dichiarazioni rese, sia scritte che verbali, ho potuto dedurre che non tutti gli ufficiali che ho interrogato sono stati veritieri. Alcuni tra essi, di medesime circostanze, hanno tacito particolari e dato versioni diverse, suffragando il mio convincimento che forse esterne abbiano cercato di influenzare la rivelazione della verità, secondo un malinteso interesse a nascondere per non nuocere al buon nome dell'Arma.  
In particolare, nel corso dei miei colloqui, ho appreso che il gen. CENTO ha svolto, presso diversi ufficiali generali e colonnelli, opera intensa e dissuasiva, se interrogati, dal far cenno di quanto era loro noto su predisposizioni e ordini impartiti nelle riunioni del giugno 1964.  
I suoi indebiti interventi hanno originato perplessità e reticenze, e recato intralci alla mia indagine eseguita per ordini di V.E.  
Sul momento che li ha determinati, non sembra naturale che egli si sia mosso di propria iniziativa.  
Potrebbe aver agito su richieste di suoi superiori in grado, se non scaturite dall'interrogatorio, in attesa di direttive di V.E. Comandante.

che ne segnalo il comportamento che giudico significativo e di gravità eccezionale, essendo rivulso ad alterare le risultanze di una inchiesta.  
Per quanto riguarda l'individuazione di ufficiali che potrebbero aver fatto indiscrezioni, l'indagine si è rivelata di estrema difficoltà e ciò sia per i limiti entro i quali ho dovuto contenere gli accertamenti sia per la linea di assoluto riserbo consigliata da V.E., in relazione alla opportunità di evitare, ad ogni costo, diffusi e pubblicità nocive.  
Non può procedersi quindi che per illazioni, almeno per il momento. Tenuto conto che l'ex on. Schiano avrebbe incontrato il gen. de LORENZO nel 1965 e trattato della materia, egli ne aveva avuto notizia in epoca anteriore all'incontro. Considerazione analoga può farsi per quanto riguarda il sen. Farri, riferita all'estate del 1966.  
Negli ambienti dell'Arma, al di fuori della cerchia di quegli ufficiali che furono interessati dalle predisposizioni del giugno 1964, si parlò, specie dopo la soluzione della crisi ministeriale, di misure che erano state predisposte ma in termini non precisi e con relativo disinteresse, dato che il momento critico era ormai trascorso.  
E a quell'epoca lontana le voci possono essere trapelate all'esterno anche perché le misure predisposte richiedevano insabbiamento il concorso di numerosi personale al quale non poteva sfuggire la loro connessione con la difficile situazione del momento.  
Riserva di comunicare ogni eventuale emergenza.

censurare questo documento. E' davvero inaudito! Ed è incredibile anche ciò che è accaduto in aula: il legale di De Lorenzo si è opposto alla lettura del rapporto. Avv. CRISAFULLI — Chiediamo di poter prendere conoscenza del rapporto, per valutare se esso può essere pubblicato. Avv. PISAPIA — Siamo sconcertati. Non riusciamo più a seguire le singolarissime richieste della parte civile. Come possiamo prendere visione del rapporto, se non lo acquisiamo agli atti? P.M. — Il rapporto va letto e immediatamente. Il Tribunale ha dovuto ritirarsi in camera di consiglio per decidere. Vi è restato pochi minuti. Poi è tornato in aula. PRESIDENTE — Il rapporto va letto in aula. Gli allegati, invece, vanno rimandati al comando generale dell'Arma, con l'invito a restituirli urgentemente, dopo la cancellazione dei passi coperti dal segreto, perché possa essere data lettura in altra udienza. Il rapporto è stato letto. Qui a fianco vi sono le 4 pagine che lo compongono, nelle fotocopie del testo originale. L'udienza è quindi ripresa, con una giungla di nuove richieste. L'iniziativa è stata della parte civile, il cui fine è sembrato duplice: provare che De Lorenzo non agì di propria iniziativa e che tutti coloro che lo accusano hanno motivi di risentimento e farebbero meglio a pensarci ai propri guai. L'attacco maggiore, come si vedrà, il legale di De Lorenzo lo ha mosso a Manes. Avv. CRISAFULLI — Queste le mie richieste: 1) richiamare il generale Manes, perché chiarisca alcune considerazioni fatte nel rapporto; 2) acquisire agli atti la circolare del ministero della Difesa che fissa, fin dal 1955, le norme per l'intervento dell'Arma nei casi di emergenza interna; 3) acquisire un ordine interno del SIFAR, diramato nel 1953 dal gen. Musco, su liste o rubriche; 4) citare il comandante generale dell'Arma, Cigliari, perché con-

La TV continua a tacere!  
Ieri c'è stata una delle più clamorose udienze del processo De Lorenzo-L'Espresso: è stato letto il rapporto del generale Manes che conferma l'esistenza delle liste nere del SIFAR in relazione al complotto razionario del luglio del '64. Il tribunale ha deciso di convocare numerosi altri imputati e testimoni, tra cui due ministri in carica, gli onorevoli Giulio Andreotti e Paolo Emilio Taviani che in passato hanno retto il dicastero della Difesa. Il telegiornale delle 20.30 non ha detto una parola sul processo. La televisione continua a tacere, dando prova di un servilismo senza limiti. Per conto di chi fa la televisione? Chi ha ordinato ad un ente pubblico di non parlare di uno dei più clamorosi e sporcchi affari di questo dopoguerra? Col silenzio di ieri sera la televisione ha decisamente passato il segno.

Il processo rimanderà giovedì prossimo, 18 gennaio. Sono stati citati per quella data i generali Markert, Celi e Cento.

Il generale Manes non abbiamo avuto risposta. Ci sono istanze? Avv. CRISAFULLI — Sottoponiamo a qualsiasi ulteriore attività fino a che non è giunto il rapporto. Avv. LUZZI — Il Tribunale è stato molto riguardoso nei confronti della pubblica amministrazione. Non possiamo però apprezzare il comportamento della pubblica amministrazione, la quale non si decide a rispondere. Prima ha inviato gli atti, poi ha scritto che non erano letti. Secondo noi difensori, a venti giorni dall'ordinanza del Tribunale, i motivi di riservatezza possono essere accantonati: il Tribunale divulghi il rapporto. PUBBLICO MINISTERO — La pubblica amministrazione non ha risposto. Chiedo quindi che il rapporto venga letto. PRESIDENTE — Allora andiamo in camera di consiglio per decidere... I giudici hanno fatto l'atto di alzarsi, ma — erano, come abbiamo detto, le 10.35 in punto — è entrato in aula il capitano Antonio Varisco. Aveva la risposta. A scriverla è stato Cigliari, comandante dell'Arma. Dice che il rapporto può essere letto, ma che se il Tribunale vuole rendere pubblici anche gli allegati, egli ha bisogno di 24 ore per «espungere» alcune frasi sulla dislocazione e la consistenza di unità dell'Arma dei carabinieri nel giugno-luglio del '64. La lettera, abbiamo detto, è di Cigliari: ciò significa che l'uomo accusato di aver nascosto allo stesso ministro Tremelloni le risultanze del rapporto Manes e gli allegati viene ancora consentito di

IL GENERALE DI DIVISIONE VICE COMANDANTE GENERALE (Giorgio Manes)

Andrea Barberi